

LA CONTESSINA

COMMEDIA PER MUSICA

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 19 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: marzo 2005.

Ultima variazione: marzo 2005.

Prima rappresentazione: 1743, Venezia.





Il CONTE Baccellone Parabolano.

La CONTESSINA sua figlia.

PANCRAZIO mercante ricco.

LINDORO figlio di Pancrazio.

GAZZETTA barcarolo del Conte.

Vari Servi che non parlano.

La scena è in Venezia.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Camera di Pancrazio.

Pancrazio e Lindoro.

PANCRAZIO Vieni fra le mie braccia, amato figlio.
Ma no, degno non sei
della mia tenerezza. All'amor mio
non corrispondi, no. Sei giorni sono
che in Venezia sei giunto, ed oggi solo
a me veder ti lasci? Ah figlio amato,
quanto piansi per te! Sei un ingrato.

LINDORO Padre, amor fu cagione
della mancanza mia.

PANCRAZIO Ma se Cupido
ha ferito il tuo cor, perché non dirlo?
Sai pur quanto ch'io t'amo;
sai pur ch'io solo bramo
di vederti contento.

LINDORO Pur troppo a mio rossor me lo rammento.

PANCRAZIO Chi è la bella che adori?

LINDORO Ella è la figlia
del conte Baccellone.

PANCRAZIO Oimè! conosco
del villano rifatto
la superbia, la boria ed il mal tratto.
T'ama la contessina?

LINDORO Anzi m'adora;
però non mi conosce.

PANCRAZIO Oh bella!

LINDORO Io dico
ch'ella non mi conosce per Lindoro,
di Pancrazio figliuolo: ella mi crede
cavalier milanese
ch'abbia il titolo illustre di marchese.

PANCRAZIO Come facesti ciò?

LINDORO Ci ritrovammo
nel burchiello di Padoa, a caso, insieme.
La contessa mi piacque, e in lei veggendo
predominar un certo fasto altero,
mi finsi, per piacerle, un cavaliero.
Il padre suo, cui diedi
titoli in quantità superlativi,
invitommi al suo alloggio; amor mi fece
il partito accettar; la contessina
mi diè segni d'amor, mi vuol suo sposo,
e l'acconsente il padre suo; ma entrambi
credonmi cavaliero, ed a momenti
n'attendono le prove a lor promesse.
Padre, ricorro a voi; deh voi, che amate
l'unico vostro figlio,
porgetemi il soccorso ed il consiglio.

PANCRAZIO Ecco pronto il consiglio, ecco il soccorso:
io son mercante, è ver, ma ricco sono;
potranno alle tue nozze
molte figlie aspirar di sangue illustre.
A Baccellone chiederò la figlia
per te, non dubitar.

LINDORO Ma se la niega?
Deh! non mi discoprite innanzi tempo.
Deh! salvatemi almen.

PANCRAZIO T'acchetta. Io sono
di te più vecchio e più sagace; anch'io,
figlio, ne' giorni miei
giovine e amante fui, come tu sei.

PANCRAZIO

De' giorni felici
ricordomi ancor:
brillavami il cor,
bollivami il sangue;
or tutto mi langue,
più quello non son.

Mi resta per altro
purgato il consiglio.
Rimettiti, o figlio,
vedrai la ragion.

(parte)

Scena seconda.

Lindoro solo.

E poi critica il mondo
il tragico poeta
che innamorar fa due persone in scena.
Ciò si può dar pur troppo, ed io son quello
che ne fe' l'esperienza in un burchiello.

Vidi appena il vago volto
della bella mia diletta,
che m'ha colto ~ la saetta
del bendato dio d'amor.
Restai preso in quel momento
dall'ignoto occulto laccio,
e già sento, ~ se più taccio,
lacerarmi in seno il cor.

(parte)

Scena terza.

Cortile del Conte.

La Contessina, Gazzetta e Servi.

CONTESSINA Elà, servi ignoranti,
precedetemi entrambi, ed inchinati
fate spalliera alla padrona vostra.
Dammi braccio, Gazzetta.

GAZZETTA *Ai so comandi,*
lustrissima, son pronto.

CONTESSINA Eh dimmi, dimmi;
vedesti tu quel cavalier lombardo,
come fissò nelle mie luci il guardo?

GAZZETTA Se l'ho visto! el pareva
gatto maimon, che fa la cazzo al sorze.

CONTESSINA E quel giovin mercante,
quanto gli occhi fissò nel mio sembiante!

GAZZETTA El stava là, come una barca in secco.

CONTESSINA Ma vi vuol altro! Un mercantuccio amante
non è per me; non è per il mio grado
un cavalier di nobiltà mezzana:
io nacqui dama, e morirò sovrana.

GAZZETTA Certo, se fusse un re, alla mia patrona
mi el scettro ghe darave e la corona.

CONTESSINA Quanto rider mi fanno
certe donne plebee, che voglion farla
da signore di rango!
Si vede ch'io non son nata nel fango.

GAZZETTA Eh, se vede in effetto
che l'è nata tra l'oro e tra el zibetto.

CONTESSINA Guarda, se non m'inganno: ah sì, gli è desso;
è il marchesin mio caro.
Oh questo sì ch'è degno
dell'amor mio. Vanta fra' suoi maggiori,
ricchi d'immense entrate,
seicento e più persone titolate.

GAZZETTA Schienza! Co l'è cussì, la compatisso.
 So el mio dover al par di chi se sia.
 Dago liogo alla sorte, e vago via.
(parte)

Scena quarta.

Contessina, poi Lindoro.

CONTESSINA Ehi Lesbin, ehi Taccone, ite alla porta:
 il marchese che giunge, ricevete.
 Sapete il dover vostro, o nol sapete?
 Ah per una mia pari,
 che tutto il galateo ritiene in mente,
 è cosa da morir con questa gente.

LINDORO Contessina, m'inchino.

CONTESSINA Addio, marchese.

LINDORO Permettete?

CONTESSINA Anzi sì.

LINDORO Che bella mano!

CONTESSINA Da tanti e tanti sospirata invano.

LINDORO Ed a me si concede
 favor sì segnalato?

CONTESSINA A voi, che siete un cavalier ben nato.

LINDORO (Oh se mi conoscesse!) E se non fossi
 adunque cavalier?

CONTESSINA De' miei sospiri
 degno voi non sareste; io vi odierei.

LINDORO Vi scordereste dell'amor...?

CONTESSINA Che amore?
 Non ho sì vile il core.
 Piuttosto morirei,
 che far un sì gran torto agli avi miei.
 Ma parliam d'altro. Voi nobile siete,
 non è così?

LINDORO Senz'altro. Il dissi già.
 (Vuol durar poco la mia nobiltà.)
 Dormiste ben nella passata notte?

CONTESSINA Ah!

LINDORO Sospirate?

CONTESSINA Sì.

LINDORO Ma perché mai?

CONTESSINA Sospirando e tacendo io dissi assai.

LINDORO Oimè!

CONTESSINA Caro, che avete?

LINDORO Nulla.

CONTESSINA Ma pure a sospirar vi ascolto.

LINDORO Quando vi dissi oimè, vi dissi molto.

CONTESSINA Ah v'intendo, v'intendo.

LINDORO Ah sì, capisco,
 cara, del vostro cor la bella face.
 Voi siete il mio tesor.

CONTESSINA Voi la mia pace.

LINDORO Ma dove, contessina,
 andavate sì tosto, e sì soletta?

CONTESSINA Dirò: prima mi aspetta
 la marchesa Fracassi, indi m'attende
 la principessa dell'Orgasmo. Io devo
 poi visitar la cavaliera Altura,
 indi dalla duchessa mia cugina
 andavo a terminar questa mattina.

LINDORO Se mi date licenza,
 vi servirò da queste gran signore.

CONTESSINA Oh caro marchesin, mi fate onore.

LINDORO Ecco la man.

CONTESSINA Scusate, è netto il guanto?

LINDORO Lo misi appunto adesso.

CONTESSINA Da vero? Io vi confesso,
 che se toccassi un guanto poco netto,
 mi sentirei tutto sconvolto il petto.

LINDORO Che cosa delicata!

Scena quinta.

Il Conte e detti.

CONTE Oh! contessina,
che fate qui?

CONTESSINA M'inchino al conte padre.
Diverse dame a visitar stamane
impegnata son io.

CONTE Ma come a piedi?

CONTESSINA La gondola non v'è; disse Gazzetta
ch'ella è a conciar.

CONTE Ebben, restate in casa.
Inarcheria Venezia
stupefatta le sue liquide ciglia,
a piedi rimirando una mia figlia.
Che ne dite, marchese?

LINDORO Anch'io l'approvo.
Non è dover.

CONTE Io so come si vive,
e so che il basso mormorante volgo
in noi nobili e grandi
fissando gli occhi suoi,
impegnati ci rende a far da eroi.

LINDORO E veramente il conte Baccellone,
la di cui nobiltade in alto sale,
un eroe può chiamarsi originale.

CONTE Vuò parlarvi, marchese. Contessina,
ritiratevi tosto.

CONTESSINA Io v'obbedisco.

LINDORO (Bella, moro per voi.)

CONTESSINA (Per voi languisco.)

CONTESSINA

M'inchino al conte padre,
son serva al marchesin.
(Che volto peregrin,
che bella grazia!
Ha due pupille ladre,
ha un labbro che innamora.
Ah! di mirarlo ancora
io non son sazia.)

(parte)

Scena sesta.

Il Conte e Lindoro.

CONTE Chi nasce grande, ha la virtude infusa.
Or fra l'altre virtudi
che adornano l'illustre mente mia,
evvi l'astrologia. Conosco appieno
il vostro cor. Io dalle vostre ciglia
conosco che adorate la mia figlia.

LINDORO Ah! signor...

CONTE Marchesin, non arrossite.
La contessa mia figlia aspirar puote
ad un principe, a un duca, e forse a un re.
Ma voi piacete a me,
onde a voi la destino.

LINDORO Conte, grazie vi rendo, e a voi m'inchino.**CONTE** Baciatem la mano.**LINDORO** Ecco, la bacio col maggior rispetto.

CONTE Per mio genero e figlio ora vi accetto.
Oh quanti invidieranno
in voi la bella sorte
d'aver una mia figlia per consorte!

Scena settima.

Gazzetta e detti.

GAZZETTA Lustrissimo.

CONTE Che vuoi?

GAZZETTA Gh'è 'l sior Pancrazio
che inchinar se vorria.

CONTE Che vuol costui?
Quanto mal volontieri
tratto con questi vili uomini abbietti!
Non san la civiltà: digli che aspetti.

LINDORO (Oh, se sapesse ch'è mio padre!)

CONTE Adunque
attenderò del vostro illustre grado
le già promesse prove.

LINDORO Io discendo da Marte.

CONTE Ed io da Giove.

LINDORO Deh piacciavi a Pancrazio
non differir l'udienza.
Dalla contessa andrei.

CONTE Vi do licenza.
Venga l'uomo plebeo!

GAZZETTA (Oh che muso badial da cicisbeo!)
(parte)

LINDORO Finalmente un mercante
non è poi tanto vil.

CONTE Tutti son vili
a paragon di noi. Le genti basse
sono invidiose, prosontuose, o ladre.

LINDORO (Bella risposta ottenirà mio padre.)
(parte)

Scena ottava.

Il Conte, poi Pancrazio.

CONTE Costui che mai vorrà? Avrà bisogno
della mia protezione;
protegge tutti il conte Baccellone.

PANCRAZIO M'inchino al signor conte.

CONTE Addio, mercante.

PANCRAZIO (Bel complimento!)

CONTE Dite, che volete?
Baciatem la veste, ed esponete.

PANCRAZIO (Maledetta superbia!) Grazie, grazie,
di un onor così grande io non son degno.

CONTE Io son chi sono, e pur d'ognun mi degno.

PANCRAZIO Effetto di bontà; dunque in buon grado
accetterà un'offerta, o per dir meglio
un'istanza ch'io porto...

CONTE Eh no, dovete
una supplica dir.

PANCRAZIO Come comanda.

CONTE Offerte a me? Sarebbe un'insolenza.

PANCRAZIO (Adesso adesso io perdo la pazienza.)

CONTE Su via parlate, via, che non ho tempo
da perdere con voi.

PANCRAZIO Tosto mi sbrigo.
Voi avete una figlia.

CONTE Che asinaccio!
Io ho una contessina illustre figlia,
illustrissima figlia.

PANCRAZIO Ed anco altezza
dirò, se comandate.

CONTE Questo titolo invan voi non gettate.

PANCRAZIO Ed io pure ho un figliuolo.

CONTE Un bottegaro,
ignorante, plebeo, senza creanza.

PANCRAZIO (Mi vien voglia di dargli un piè in la panza.)

CONTE Via, che volete dir?

PANCRAZIO Dopo cotante
sue gentili espressioni,
inutil veggio andar più avanti.

CONTE Ed io
voglio che terminiate.

PANCRAZIO Lo dirò adunque...

CONTE Via.

PANCRAZIO Dunque ascoltate.
La vostra contessina illustre figlia,
la illustrissima figlia io vi domando
per far un imeneo
fra essa e il mio figiol, vile e plebeo.

CONTE Ah prosontuoso, ah temerario! A forza
trattengo di lordar le scarpe mie
nella schienaccia tua. Quest'è un affronto
che soffrir non si può. Servi, canaglia,
ove siete? venite. Io da un balcone
vorrei farti cacciare.

PANCRAZIO Piano, di grazia,
non tanta furia, signor conte mio:
si sa ben chi voi siete, e chi son io.

CONTE Tu sei un mercenario, io cavaliere.

PANCRAZIO Cavaliere di quei da dieci al soldo,
fatto ricco facendo il manigoldo.

CONTE Vecchio, ti compatisco, rimbambisci:
non sai ciò che ti dici.

PANCRAZIO Io so che alfine
vi perderei del mio dando un figliuolo,
sì ricco e sì ben fatto,
ad una figlia d'un villan rifatto.

CONTE Rider mi fai, povero babuino.
Non sai che la contessa,
degna prole del mio nobile tralcio,
fu richiesta in consorte
da principi e da duchi?
Va', che il padre tu sei de' mamaluchi.

CONTE

Mia figlia, ah ah!
 Pretender, oh oh!
 Tuo figlio, uh uh!
 Va' via, torlulù.
 Villano, ~ baggiano,
 da rider mi fa.
 Rammenta chi sono,
 rammenta chi sei.
 Punirti dovrei,
 ma al sangue perdono
 la tua inciviltà.

(parte)

Scena nona.

Pancrazio, poi la Contessina.

PANCRAZIO Oh villan maledetto! Io voglio certo vendicarmi di te.

CONTESSINA Elà, buon vecchio.

PANCRAZIO Che volete da me, cattiva giovine?

CONTESSINA Siete voi quell'audace che mi chiese per moglie a vostro figlio?

PANCRAZIO Illustrissima sì.

CONTESSINA Brutto asinone, una mia pari al figlio d'un mercante!

PANCRAZIO Merta ella veramente un uom regnante.

CONTESSINA Lo merito sicuro.

PANCRAZIO E ben, la sorte farà giustizia al merto senza pari. Sposerà il re di coppe, o di denari.

CONTESSINA Petulante, a me scherni?

PANCRAZIO Oh, si figuri! Anzi venero e adoro della sua nobiltà l'alto tesoro.

CONTESSINA Voglio soddisfazion.

PANCRAZIO Che mai pretende?

CONTESSINA Vuò che pubblicamente
dite che vostro figlio
delle mie nozze non sarebbe degno.

PANCRAZIO Illustrissima sì, farlo m'impegno.

CONTESSINA A una dama qual io sono,
tal ingiuria non si fa.

PANCRAZIO Illustrissima, perdono;
ho fallato in verità.

CONTESSINA Compatisco.

PANCRAZIO Non è poco.

CONTESSINA Vi fo grazia.

PANCRAZIO Che bontà!

CONTESSINA Io son dama, e tanto basta.

PANCRAZIO Dama voi?

CONTESSINA V'è chi il contrasta?

PANCRAZIO V'è chi il dubita, o nol sa.

CONTESSINA Chi il mio grado non conosce,
guardi attento il volto mio:
questo fasto, questo brio,
qual io son pubblicherà.

PANCRAZIO Oimè mi, mi vien la tosse.
Oh che brio, che nobiltà!

(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Strada remota.

Pancrazio e Lindoro.

PANCRAZIO Figlio, l'abbiamo fatta bella.

LINDORO Il dissi,
che negata l'avria.

PANCRAZIO Negarla è il meno,
ma i strapazzi, le ingiurie? Ah giuro al cielo,
sofferirle non vuò.

LINDORO Che s'ha da fare?
Che pensate di far?

PANCRAZIO Lascia per ora
d'amoreggiar colei; poscia col tempo
penseremo la via di vendicarci.

LINDORO Ah caro padre, eccomi a' vostri piedi.

PANCRAZIO T'intendo, gran tormento
ti darebbe il lasciarla un sol momento.
Non è così?

LINDORO Pur troppo è ver; ma quello
che mi tormenta più, si è la promessa
fattagli che verranno
da Milano le prove in quantità
della mia simulata nobiltà.

PANCRAZIO Oh grande amor di padre! Oh bel ripiego
mi suggerisce a tuo favor la mente!
Vanne, attendimi in casa; anch'io fra poco
vi giungerò.

LINDORO Ditemi, a qual partito
d'appigliarvi pensate?

PANCRAZIO Io nulla ancora
ti voglio dir. Va' via, curioso. Oh quanto,
oh quanto riderai!
Senti... Non lo vuò dir. Va'; lo saprai.

LINDORO Di voi mi fido; attenderò impaziente,
padre, del vostro amor sicure prove.
Al tuo favor mi raccomando, o Giove.

(parte)

Scena seconda.

Pancrazio solo.

La voglio far; benché in età avanzata,
ho lo spirito pronto; e saprò bene
la finzion sostener. Sì, di Lindoro,
che marchese si finse, anch'io il marchese
padre mi fingerò. Cangerò vesti,
cangerò la favella, e nell'aspetto
trasformarmi saprò. Ah se mi riesce
di ottenere l'intento,
se deludo il superbo, io son contento.
Ma se scoperto poi... Eh farò in modo
che scoprir non potrà... Però può darsi...
la voce... la pronuncia... e che sarà?
Non ho timor... facciasi... eppur io sento
un certo non so che,
che se non è timor, qualcosa egli è.

PANCRAZIO

La faccio, o non la faccio?
 Che mi consiglia il cor?
 Sarei un asinaccio
 mostrando aver timor.
 Sì, sì... così farò...
 ma adagio, adagio un po';
 se poi... se mai... se il fato...
 non so; son imbrogliato,
 risolvere non so.
 Mi sento aver coraggio;
 desio di vendicarmi;
 ma poi sì poco saggio
 non son di cimentarmi;
 son io fra il sì ed il no.

(parte)

Scena terza.

Cortile del Conte.

Contessina e Gazzetta.

CONTESSINA Presto, parla; che vuoi?

GAZZETTA La lassa almanco
 che chiappa un po de fiao!

CONTESSINA Spicciati; offendono
 l'alta mia nobiltà, se lungamente
 mi trattengo a parlar con bassa gente.

GAZZETTA Se non la vuol parlar con zente bassa,
 sotto le scarpe metterò i ponteli,
 o la vaga a parlar coi campanieli.

CONTESSINA (Che temerario!)

GAZZETTA Se la se contenta,
 gh'ho un non so che da darghe.

CONTESSINA E che?

GAZZETTA che in collera la vaga.
Vorla, patrona mia, che ghe la daga?

CONTESSINA (Mi fa rider costui.) Ma ch'è mai questo
Che dar mi vuoi?

GAZZETTA Un sior tutto farina
da portarghe el m'ha dà sta letterina.

CONTESSINA Una lettera a me? Non la ricuso,
se un principe l'ha scritta;
ma se qualche plebeo l'avrà vergata,
ad esso tu la renderai stracciata.

GAZZETTA Se scritta l'averà qualche plebeo,
la manderemo in Roma al Culiseo.

CONTESSINA È il duca d'Albanuova. Oh, non ricuso
dell'illustre soggetto il degno foglio;
l'accetto e mi contento.

Scena quarta.

Lindoro e detti.

LINDORO (Oh femmina bugiarda! Oh ciel, che sento?)

CONTESSINA Veramente è compito. In miglior forma scrivere non si può. Conosce bene egli il merito mio.
Così finisce: «Illustre dama, addio».

LINDORO (Ho scoperto il suo cor.)

GAZZETTA Sala l'usanza
che corre per el mondo?

CONTESSINA Io non la so.

GAZZETTA Se la permette, ghe la insegnelerò.
A un omo che s'incomoda
a far el battifuogo o sia el mezzan,
per usanza ghe va la bonaman.

CONTESSINA Sì, Sì, ricompensarti
a suo tempo saprò; per or ti basti
l'onor del mio benigno aggradimento.
Via, baciami la mano; io mi contento.

GAZZETTA Non ricuso el favor.
Donca la man ghe baso, ma de cuor.

CONTESSINA Vanne, e se vedi il duca,
digli che le sue grazie a me son care;
che poi risponderò; che la mia fede
ad altri ho già impegnata,
ma che per cicisbeo non lo ricuso,
poiché già tal di mia famiglia è l'uso.

Codesto consiglio
la madre mi dà:
lo sposo di qua,
l'amico di là.
Ma poi, se pretende,
l'amico sen va,
ma nulla s'offende
la bella onestà.
Il viver del mondo
sì facil non è.
Conoscer il fondo
del core si de'.
Talor dalla gente
sparlando si va;
e pur innocente
la tale sara.

(parte)

Scena quinta.

Gazzetta e Lindoro.

GAZZETTA La parla ben, la parla ben da seno.

LINDORO L'ira più non raffreno.
Tu, mezzano briccone,
tu le lettere porti alla contessa?

GAZZETTA Cossa voleu saver, sior canapiolo,
sior scartozzo de pevere muschià?
Via, cavève de qua, se no ve zuro,
che ve batto la panza a mo tamburo.

LINDORO Ah temerario, a me?
(mette mano)

GAZZETTA

Se catteremo.
Vôi su la schena scavezzerate un remo.
(parte)

Scena sesta.

Lindoro solo.

Sempre non fuggirai. Ma l'ira mia
non è contro costui. L'empia, l'infida,
mi sta sul cor. Come del cicisbeo
si provvede così pria del marito?
Soffra chi vuol; soffrirlo non vogl'io.
No, non la voglio più. Col padre unito
-di cui mi piacque l'invenzion bizzarra-
vendicarmi vogl'io de' torti miei.
Oh sesso femminil, quant'empio sei!

Stolto chi crede
di donna al core:
non serba fede,
non sente amore.
Ditelo, amanti,
non è così?
Finge d'amare,
ma cangia poi
gli affetti suoi,
come si cangia
la notte e il dì.

(parte)

Scena settima.

Il Conte, poi Gazzetta.

CONTE Camerieri, staffieri, cuochi, sguatteri,
tutto in ordin sia posto;
s'attende in questo giorno da Milano
il celebre marchese Cavromano.
Or sì ch'io son contento
di dar la contessina al marchesino,
ora che vien dal proprio suo paese
a dimandarla il genitor marchesino.

GAZZETTA Lustrissimo patron, allegramente.

CONTE Che c'è di nuovo?

GAZZETTA Forestieri.

CONTE È forse
del marchese Lindoro il genitore?

GAZZETTA Credo de sì.

CONTE È in gondola?

GAZZETTA In burchiello
cargo da poppe a prova
con tanti intrighi e tanti,
che una barca la par de comedianti.

CONTE È lui senz'altro. Vanne tu, Gazzetta,
apri tosto la riva.
Fa' che introdotto sia.

GAZZETTA Ghe mancava de più st'altra caìa.

(parte)

Scena ottava.

Il Conte e Servi; poi Pancrazio, finto marchese, con séguito.

CONTE Olà, servi, venite;
ite incontro al marchese,
fategli riverenza, ed a lui dite
che, essendo titolato,
io lo faccio introdur senz'anticamera.
Ora in questo paese
si vedrà chi son io,
e qual si tratti un cavalier par mio.

PANCRAZIO Al conte Baccellon Parabolano
finto marchese or s'inchina il marchese Cavromano.

CONTE Oh degno sol cui d'umiliarsi or degni
il conte Baccellon Parabolano;
a voi m'inchino, e datemi la mano.

PANCRAZIO Mano degna di stringere uno scettro.
finto marchese

CONTE Dite, marchese mio, come si parla
in Milano di noi?

PANCRAZIO Non passa giorno
finto marchese che per quella città
non si esalta la vostra nobiltà.
Ciascun parla di voi; tutto il paese
conoscervi sospira,
ed ogni dama ad obbedirvi aspira.

CONTE Converrà poi ch'io dia piacere al mondo,
ch'io mi faccia veder.

PANCRAZIO Son io venuto
finto marchese già sapete perché. Grazie vi rendo
dell'onor che voi fate al figlio mio.
Se sapeste quant'io
ho faticato a superar gl'impegni
che tenevo in Milano! oh se sapeste,
Conte, ve lo so dir che stupireste!
Ognun voleva apparentarsi meco.
Il marchese Busecca,
il duca Cervellato,
il principe Strachino,
il cavalier Tortione,
sino il governator di Mezzo-miglio,
per genero volean tutti mio figlio.

CONTE E voi sceglieste me? Si vede bene,
nel vostro rubicondo almo sembiante,
che della nobiltà voi siete amante.

PANCRAZIO Amo li pari miei. So che voi siete
finto marchese di più titoli adorno.
Io per un anno intero
un titolo mostrar posso ogni giorno.

CONTE Poffar bacco baccon, quest'è ben molto!

PANCRAZIO Vi dico il ver, non son mendace o stolto.
finto marchese Olà, prendi, Salame,
aprimi quel baullo, e qua mi reca
li privilegi miei.

CONTE Non s'incomodi, no; lo credo a lei.

PANCRAZIO Non sono un impostor. Mirate qua:
finto marchese l'arbore è questo di mia nobiltà.
Ecco l'autor del ceppo mio:
Dindione, re de' galli e galline,
da cui per linea retta anch'io discendo;
sovra il regno degli ovi anch'io pretendo.

CONTE E con ragion.

PANCRAZIO
finto marchese

Ecco il mio marchesato
fra cavoli e verzotti situato.
Questa qui è una contea
ereditata da una dama ebrea.
E questo è un prencipato
il di cui feudatario fu appiccato.
Mirate quattro titoli in un foglio:
conte, duca, marchese e cavaliero.
Ecco li quattro stemmi:
un cane, un mulo, un gatto ed un braghiero.

CONTE Anche un braghiero?

PANCRAZIO
finto marchese

Sì, vi pare strano?
Mirate qui quest'altro marchesato
ch'ha per arma le corna d'un castrato.
E poi volete in corto
veder ciò ch'io possiedo? Ecco raccolto
in questa breve carta il poco e il molto:
trecento mila campi
che rendon cadaun anno
trenta e più mila scudi sol di paglia,
settecento villaggi all'Ombelico,
quattro provincie intere
in luogo che si chiama il Precipizio,
ventisei contadi all'Orifizio.

CONTE Non voglio sentir altro. Son contento,
vado a chiamar la contessina: io voglio
recare ancora a voi
l'onor di rimirar i lumi suoi.

PANCRAZIO
finto marchese

S'è bella come voi, sarà bellissima,
e se serena in volto
come voi siete, sarà serenissima.

CONTE Bella, bella non è, ma può passare.
È vezzosa, è galante, e sa ben fare.

Ha un certo brio.
Che so ben io...
la vederete,
vi piacerà.
Ma quando poi
non piaccia a voi,
al figlio vostro
piacer dovrà.

(parte)

Scena nona.

Pancrazio, poi la Contessina.

PANCRAZIO Se l'ha bevuta il conte; oh bene, oh bene.
Pancrazio, a noi: la contessina or viene.

CONTESSINA Riverente m'inchino
all'illustre marchese Cavromano.

PANCRAZIO Oh, oh! bacio la mano
finto marchese alla mia contessina,
a quella che in briev'ora
la sorte avrà di divenir mia nuora.

CONTESSINA Sì, mia sorte sarà. Ma vostro figlio,
sendo meco accoppiato,
potrà anch'egli chiamarsi fortunato.

PANCRAZIO Da questo matrimonio,
finto marchese in cui felicità non manca alcuna,
vedrem ripartorita la fortuna.

CONTESSINA Nobilissimo mio suocero amato,
ditemi in cortesia,
come ben vi trattò sì lungo viaggio?

PANCRAZIO Io venni a mio bell'agio.
finto marchese Stavo in una carrozza
in cui v'era il mio letto,
la poltrona, la tavola, il scrittorio,
la credenza, il cammin, la tavoletta,
e, con rispetto, ancora la seggetta.

CONTESSINA Era un bel carrozzone!

PANCRAZIO Era tirato,
finto marchese sappia, signora mia,
da sessanta cavalli d'Ungheria.

CONTESSINA Come fece a passar per tante strade
anguste e disastrose?

PANCRAZIO Ho fatto delle cose prodigiose.
finto marchese A forza d'acquavite ho rotto i monti,
ho fatto far dei ponti;
e gli alberi tagliati, io non v'inganno,
potrian scaldar cento famiglie un anno.

CONTESSINA Gran cose in verità!

PANCRAZIO *finto marchese* Tutto s'ottiene
a forza di denaro.
Io non son uomo avaro:
per farmi voler ben dalle persone
ogn'anno getterò più d'un milione.

CONTESSINA (Egli è ricco sfondato.) Ecco, mirate
il marchesin che arriva.

PANCRAZIO *finto marchese* Egli d'Europa
è il cavalier più ricco, e non lo passa,
nei tesori serbati alle sue mani,
altro che il gran signor degli Ottomani.

CONTESSINA (Oh miei felici amori,
mentre a parte sarò de' suoi tesori!)

Scena decima.

Lindoro e detti.

LINDORO Marchese padre.

PANCRAZIO *finto marchese* Marchesino figlio.

LINDORO Che siate ben venuto.

PANCRAZIO *finto marchese* Più bello sei da che non ti ho veduto.

CONTESSINA Non degnate mirarmi?

LINDORO Eh mia signora,
se lo sposo vi reca affanno o tedio,
il duca cicisbeo porga il rimedio.

PANCRAZIO Oh questa è bella!
finto marchese

CONTESSINA Come? Vi sdegnate
perché di cicisbeo m'ho proveduto?

LINDORO Di cicisbeo non so, né d'altra cosa:
so ch'io voglio esser sol, signora sposa.

PANCRAZIO Fingi, pazienta un poco,
fin che finisce il gioco.

CONTESSINA E che parlate,
signori, fra di voi?

PANCRAZIO Consolo il figlio negli affanni suoi.
finto marchese Ah, marchesino, osserva
nella tua contessina
a te quale bellezza il ciel destina:
che volto, che maestà, che ciglio altero!
È degna d'un impero.
Dal suo fastoso aspetto
l'alta sua nobiltà si scorge e vede.
(Dico per minchionarla, e non s'avvede.)

CONTESSINA Marchese, mi onora
con troppa bontà.

PANCRAZIO Perdoni, signora,
finto marchese già il vero si sa.

LINDORO Scopersi a buon'ora
la sua infedeltà.

CONTESSINA Guardate, non parla,
sdegnato è con me.

PANCRAZIO Ingrato, sdegnarla,
finto marchese mio figlio, perché?

CONTESSINA Mio caro tu sei.

LINDORO Non vuò cicisbei.

**CONTESSINA, PANCRAZIO
E LINDORO** Un uomo geloso
riposo ~ non ha.

PANCRAZIO Codesto è un intrico.

LINDORO Lo spiego, lo dico,
che solo esser voglio.

PANCRAZIO Codesto è un imbroglio.

CONTESSINA Un'alma ben nata
sospetto non dà.

LINDORO Signora garbata,
nol so in verità.

(partono)



ATTO TERZO

Scena prima.

La Contessina e Lindoro.

CONTESSINA Eh via, siate più umano;
troppa selvatichezza
a poco a poco a imbestialire avvezza.

LINDORO S'io non vi amassi, non sarei geloso.

CONTESSINA Gelosia non è degna
né di voi, né di me. Mi fate torto
del mio amor dubitando:
so distinguere il tempo, il come e il quando.
Ma che vorreste mai
di me giungesse a giudicar la gente
s'io non avessi un cavalier servente?

LINDORO Dirà che un uso tale
aborrire è virtù...

CONTESSINA Pensate male.
Dirà che, nol facendo,
voi siete un incivile, io un'ignorante.

LINDORO Dica ognun ciò che vuole, a voi sol basti
piacere a me.

CONTESSINA In quanto a questo, poi,
chiaro vi parlerò. V'amo, vi adoro,
ma quando il mio decoro
oscurar voglia il vostro strano umore,
alla mia nobiltà ceda l'amore.

LINDORO Bell'amor daddovero!

CONTESSINA Inver gran fede
mostrate aver di me!

LINDORO Dunque Lindoro,
se non soffre il servente, è abbandonato?

CONTESSINA Dunque è il mio cor macchiato,
se onesta servitudo altrui concede?

LINDORO Che sviscerato amor!

CONTESSINA Che bella fede!

LINDORO Ma possibile, o cara...

CONTESSINA Andate via,
non vi voglio ascoltar.

LINDORO Crudele!...

CONTESSINA Ingrato!...

LINDORO Se vedeste il mio cor quanto v'adora!

CONTESSINA Siete meco indiscreto, e v'amo ancora.

LINDORO Possibile che poi...

CONTESSINA Sarà poi vero...

LINDORO Ch'io v'abbia da lasciar?

CONTESSINA Ch'io v'abbandoni?...

LINDORO Smanio sol nel pensarla.

CONTESSINA Ahimè, ch'io moro.

LINDORO Vieni, bell'idol mio.

CONTESSINA Vien, mio tesoro:
dubiterai di me?

LINDORO No.

CONTESSINA Ti contenti
ch'io segua onestamente
il mio tratto civil?

LINDORO Sì, mi contento.

CONTESSINA Lungi, lungi il penar.

LINDORO Bando al tormento.

Dammi la mano, o cara.

CONTESSINA Prendi la man, ben mio.
 CONTESSINA E LINDORO Che bel contento, oh dio!
 Che fortunato amor!
 LINDORO Non esser meco avara.
 CONTESSINA Lo sai che tua son io.
 CONTESSINA E LINDORO Destin perverso e rio
 non ci tormenti il cor.
 (partono)

Scena seconda.

Sala del Conte.

Il Conte e Gazzetta.

CONTE Da' ordine, Gazzetta,
 ai miei guardaportoni,
 che non lascino entrar gente ordinaria.
 Oggi che le sublimi
 nozze si devon far della mia figlia,
 tutto il paese inarcherà le ciglia.
 Venga la nobiltà; ma non s'ammetta
 al grande onor della veduta nostra
 chi almeno dieci titoli non mostra.

GAZZETTA Lustrissimo, ho paura
 che poca zente vegnirà.

CONTE Perché?

GAZZETTA Perché ghe ne xe tanti
 che fa da gran signori,
 ma quando po le prove
 della so nobiltà se ghe domanda,
 i mua descorsò, e i va da un'altra banda.
 Mi ghe n'ho servio tanti
 che pareva marchesi e prenciponi,
 e i ho scoverti alfin birbi e drettoni.
 (parte)

Scena terza.

Il Conte, poi la Contessina e Lindoro.

CONTE Costui non dice male; anch'io son nato
in bassissimo stato, e pur veggendo
che ognun mi riverisce e mi fa onore,
parmi talor ch'io sia nato un signore.

Venite, o nobil germe
delle viscere mie.

CONTESSINA Gran genitore,
a voi s'umilia lo rispetto mio.

LINDORO Suocero illustre, a voi m'inchino anch'io.

CONTE Porgetevi la destra, indi attendete
da nobiltà infinita
le congratulazioni.

LINDORO (Ah ch'io pavento
da tal finzion qualche sinistro evento!)

Scena ultima.

Pancrazio ne' suoi abiti; poi Gazzetta e detti.

PANCRAZIO Padroni, vi son schiavo.

CONTE Olà, che vuoi?
Che fai qui? Come entrasti? Olà, Gazzetta.

GAZZETTA Lustrissimo.

CONTE Intendesti
gli ordini miei? Pancrazio come entrò?

GAZZETTA Come ch'el sia vegnuo mi no lo so.

CONTE Su, cacciatelo via.

PANCRAZIO Come! Non puote
il padre esser presente
ai sponsali del figlio?
Non si tratta così. Mi meraviglio.

LINDORO (Ora sì viene il buono!)

CONTE Il poveruomo
ha perduto il cervello.

PANCRAZIO Pazzo non son.

CONTE Dov'è tuo figlio?

PANCRAZIO È quello.

CONTE Lindoro?

PANCRAZIO Sì.

CONTE Va' via. Come facesti,
misero, ad impazzir? Codesto è figlio
del nobile marchese Cavromano
che venne in casa mia sin da Milano.
Fa' che venga, Gazzetta, e sia presente
al sublime imeneo.

(*a Pancrazio*)

Tu sarai testimonio.

CONTESSINA Un vil plebeo?

Conte padre, non voglio.
Cacciatelo di qua.

LINDORO (Cresce l'imbroglio.)

GAZZETTA Ho cercà e recercà per tutti i busi:
no se trova el marchese.
E solo s'ha trovà sul taolin
l'abito ch'el portava e el perucchin.

CONTE Che imbroglio è questo mai?

PANCRAZIO Tutto saprete.
Son io quel gran marchese
che, con enormi spese,
venendo da Milan per valli e monti,
spianò campagne e fabbricò dei ponti.

CONTESSINA Stelle!

CONTE Come! Lindoro...

LINDORO A' vostri piedi,
signor, eccovi un reo.

PANCRAZIO Levati su di là, vile, plebeo.
 Non conosci, non vedi
 che non sei degno di baciargli i piedi?
 Troppo la nobiltà del conte offende
 un uomo mercenario,
 che d'aver la sua figlia e spera e prega.
 Vanne, figlio plebeo, vanne a bottega.

CONTE Son confuso.

CONTESSINA Son morta.

PANCRAZIO (Oh che baggian!)

GAZZETTA (El ghe l'ha fatta ben da cortesan.)

PANCRAZIO Su, via, Lindoro, andiamo.

LINDORO Oh dèi! Contessa,
 fu amor colpa del fallo.

CONTESSINA Oh che m'avete,
 crudele, assassinata!

CONTE Di me che si dirà? Figlia sgraziata!
 Tutto il mondo è informato
 di questo matrimonio.
 Si sa ch'è stato in casa
 lo sposo con la sposa;
 quest'è una brutta cosa.
 Figlia, per l'onor tuo questo è il partito:
 Lindoro, qual si sia, sia tuo marito.

CONTESSINA Amor fa de' gran colpi. Io non dissento
 d'abbassarmi per lui.

PANCRAZIO Piano di grazia,
 v'ho da essere anch'io.

CONTE Sei fortunato.
 Sarai con il mio sangue apparentato.

PANCRAZIO Eh prendete, signor, miglior consiglio.
 Non è per un mio figlio
 l'illusterrima vostra contessina.
 Mandereste in rovina
 la vostra nobiltà.

CONTE Fatto è l'imbroglio.
 Vuò che sposi Lindoro.

PANCRAZIO Ed io non voglio.

PANCRAZIO

Tua figlia, ah ah!
Pretende, uh uh!
Mio figlio, oh oh!
Oh questo poi no.

CONTE (Ah perfido! m'insulta, ed ha ragione.)

LINDORO Deh padre, per pietà, deh permettete
ch'io sposi la contessa. Io senza lei
di dolor morirei.

PANCRAZIO Ma la Contessa,
il di cui cor fastoso
di accrescer nobiltà non è mai sazio,
il figlio sdegnerà d'un vil Pancrazio.

CONTESSINA Amor codesta volta
supera nel mio seno ogni riguardo.

PANCRAZIO Quando dunque è così, via, mi contento.
Porgetegli la man.

CONTE No, no, fermate.
Ho trovato un rimedio
che opportuno sarà.
Perché di nobiltà
privo non sia lo sposo di mia figlia,
a cui tutto perdonò,
quattro titoli miei gli cedo e dono.

PANCRAZIO Oh quante belle rane!
I titoli, signor, non danno pane.

LINDORO Deh, Contessina mia, deh perdonate
un inganno amoroso.

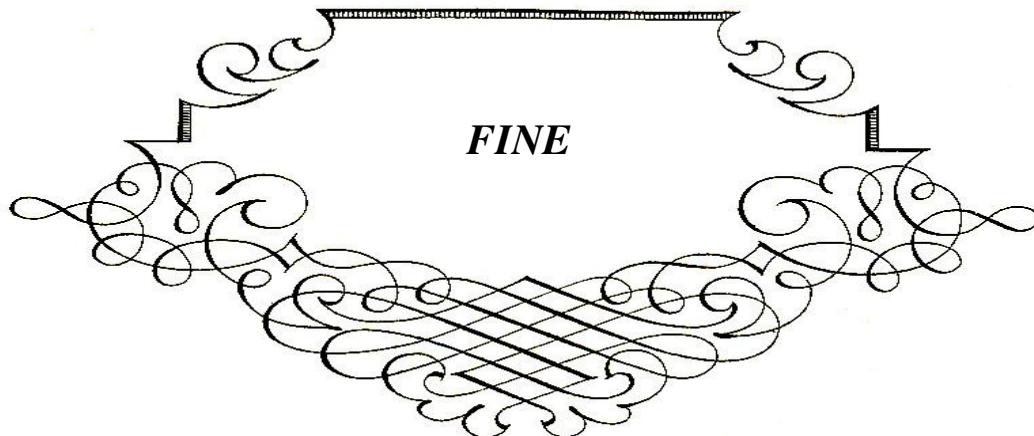
CONTESSINA Non lo rammento più, siete mio sposo.

CORO

Sia eterno il giubilo
de' nostri petti,
mai non si spengano
gli accesi affetti,
discenda Venere,
trionfi amor.

De' vani titoli,
d'onor sognato
non senta stimoli
fuor dell'usato,
non si rammarichi
il nostro cor.

FINE



INDICE

Informazioni	2	Scena prima	17
Personaggi	3	Scena seconda	18
Atto primo	4	Scena terza	19
Scena prima	4	Scena quarta	20
Scena seconda	6	Scena quinta	21
Scena terza	7	Scena sesta	22
Scena quarta	8	Scena settima	23
Scena quinta	10	Scena ottava	24
Scena sesta	11	Scena nona	27
Scena settima	12	Scena decima	28
Scena ottava	13	Atto terzo	30
Scena nona	15	Scena prima	30
Atto secondo	17	Scena seconda	32
		Scena terza	33
		Scena ultima	33

ELENCO DELLE ARIE

A una dama qual io sono (a.I, s.IX, Contessina e Pancrazio)	16
Codesto consiglio (a.II, s.IV, Contessina)	21
Dammi la mano, o cara (a.III, s.I, Lindoro e Contessina)	31
De' giorni felici (a.I, s.I, Pancrazio)	6
Ha un certo brio (a.II, s.VIII, Conte)	26
La faccio, o non la faccio? (a.II, s.II, Pancrazio)	19
Marchese, mi onora (a.II, s.X, Contessina, Pancrazio e Lindoro)	29
Mia figlia, ah ah! (a.I, s.VIII, Conte)	15
M'inchino al conte padre (a.I, s.V, Contessina)	11
Sia eterno il giubilo (a.III, s.IV, coro)	37
Stolto chi crede (a.II, s.VI, Lindoro)	22
Tua figlia, ah ah! (a.III, s.IV, Pancrazio)	36
Vidi appena il vago volto (a.I, s.II, Lindoro)	6